

# Solo i malati guariscono



*(Tratto liberamente da “Solo i malati guariscono” di Luigi Maria Epicoco)*

## Esposizione Eucaristica

Canto: CAMMINIAMO INCONTRO AL SIGNORE

***Camminiamo incontro al Signore,  
camminiamo con gioia:  
Egli viene, non tarderà,  
Egli viene, ci salverà.***

Egli viene: il giorno è vicino  
e la notte va verso l'aurora.  
Eleviamo a lui l'anima nostra,  
non saremo delusi.  
non saremo delusi.

## Adorazione silenziosa

### **Solo i malati guariscono**

Facendo eco alle parole di Gesù di essere venuto *per i malati e non per i sani* (cfr Mt9,9-13), possiamo avere uno sguardo nuovo sulla nostra umanità. Essa va letta, pur nella fragilità e nel limite, non con paura ma come possibilità di relazione più profonda e autentica con Dio, con noi stessi e con gli altri. Non può però esserci guarigione per chi non si considera malato e troppo intento a convincersi e a convincere di essere perfetto o giusto. **Solo a partire dall'ammissione della propria umanità, Cristo può operare una guarigione, cioè una riconciliazione del nostro umano.**

Non dobbiamo preoccuparci quando qualcuno dice di non aver fede, fa più paura quando qualcuno dice di non avere più

cuore, fa più paura la sklerokardia (la durezza di cuore). Tutta la storia della salvezza è un tornare ad avere un cuore che funziona: “*Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi un cuore nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne*” (Ez 36,26).

Ed è proprio nel cuore che sperimentiamo che cosa sia la **sana inquietudine**. Cristo entra nella nostra storia sotto forma di domanda pur essendo egli stesso la risposta. La domanda è esigenza di mettersi in cammino, di squarciare la quiete, di ricercare. La domanda ci chiede di vivere, di essere vivi. Un uomo senza domande è un uomo morto. Una fede senza domande è una fede morta. Un amore senza domande è un amore morto.

**Le domande sono ricerca di verità.**

## **Sentieri di ritorno**

Viviamo tutti degli insuccessi, delle sofferenze, dei fallimenti. Sono quei sentieri che percorriamo a ritroso, a testa bassa con la coda tra le gambe, con addosso l'amara espressione della tristezza e la smorfia della sconfitta.

Fin da piccoli facciamo *esperienza dei sentieri di ritorno*. Alcuni le chiamano delusioni. A me piace chiamarle *esperienze di autenticità*. Le esperienze sono quasi sempre meglio dei concetti. Le esperienze sono verità in forma di vita. Sono spiegazioni fatte carne. Sono vita che spiega la vita. Anche i concetti servono, ma servono a ordinare, a scavare nell'esperienza, ma mai a diventare migliori di essa. Molta disaffezione della nostra società contemporanea alla cultura è dovuta a quell'eccesso di intellettualismo che ha spostato le riflessioni nel pericoloso luogo del puro astratto, dimenticando quasi completamente il mondo

dell'esperienza, cioè la vita stessa. L'esperienza è uno scrigno di cose da imparare.

Ma la faccenda si fa molto seria quando ci sono situazioni che ti fanno male a tal punto da farti domandare se ci sarà mai più qualcosa per cui varrà davvero la pena continuare a vivere. La morte di un figlio, il tradimento di una persona che amavi, il dolore atroce che si prova in certe malattie. E' duro da comprendere ma noi non siamo quello che abbiamo in termini di cose o di persone. Non siamo neanche le nostre aspettative, le nostre capacità, le nostre idee, i nostri calcoli, la nostra bellezza, la nostra capacità di tenere tutto sotto controllo. **L'autenticità è ciò che rimane di noi quando ci sentiamo di aver perduto.** Quando accade che la vita ci toglie qualcuna di queste cose, in realtà sta scoprendo di noi una parte preziosa. Nell'oscurità si apre il nostro io più profondo, l'uomo nascosto nel cuore che si libera dalle sovrastrutture e si apre alla speranza perché **anche l'oscurità deve passare** e si può sempre **combattere per il bene.**

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:*

*Signore, sappiamo che i tuoi discepoli per primi hanno vissuto dubbi, incertezze, paure, incomprensioni pur stando accanto a te.*

*Sappiamo che Tu non lasci mai chi ti sta accanto con il dubbio o con la paura.*

*La fede non ci toglie l'inquietudine della ricerca perché non è mai un capitolo chiuso, è un cammino, un percorso che si nutre anche di dubbi e paure.*

*Non ci devono far paura le nostre crisi di fede, le nostre mancanze di certezze; dobbiamo temere una fede magica che non ci responsabilizza, dobbiamo temere un cuore duro che diviene facilmente giudizio.*

*Signore, tu sai che le esperienze della vita ci fanno mettere i piedi per terra e siamo chiamati a decidere che cosa vogliamo veramente, affidandoci totalmente a Te.*

*Fa che la fede ci aiuti a far pulizia in mezzo alle nostre pretese e ai nostri desideri, ci guidi a ridurre tutto a un'unica cosa essenziale che è **combattere per il bene**.*

*Donaci la speranza perché la fede vera «spera contro ogni speranza» (cfr Rm 4,18). Il miracolo è continuare a fidarsi di te, Gesù, in ogni situazione.*

*Così sia.*

**Cantiamo a cori alterni dal Salmo 117:**

Rendete grazie al Signore perché è buono \*  
il suo amore è per sempre!  
Israele dunque proclami: \*  
“Il suo amore è per sempre!”.

Nella mia angoscia ho gridato al Signore \*  
il Signore mi ha risposto e liberato.  
Il Signore è con me non ho paura \*  
cosa può farmi un uomo?

Il Signore è con me per aiutarmi \*  
mi ergerò sui miei nemici.

E' meglio rifugiarsi nel Signore \*  
che confidare nell'uomo  
è meglio rifugiarsi nel Signore \*  
che confidare nei potenti.

Mi hanno spinto per farmi cadere \*  
ma il Signore mi ha aiutato  
mia forza e mio canto è il Signore \*  
è stato lui la mia salvezza.

“La pietra rigettata dai costruttori \*  
è diventata pietra angolare!”.  
Questo è stato fatto dal Signore \*  
una meraviglia davanti ai nostri occhi.

Questo è il giorno fatto dal Signore \*  
esultiamo e rallegriamoci in lui.

Gloria al Padre...

## **Dio si nasconde nell’esperienza**

**Non dobbiamo solo subire le cose che viviamo, dobbiamo imparare a metterci in ascolto.** Per questo **il Vangelo è il racconto di esperienze** e non un mero trattato teologico. Il Vangelo non è la matematica di Dio, ma è Dio nascosto nelle storie e nei volti di quei personaggi. In fin dei conti non è sbagliato usare il termine “nascosto”. Ci vuole tempo prima di capire che si è davanti a Dio. Gesù è molto spesso prima frainteso e poi capito.

Lo dice bene Emmanuel Carrère nella sua opera *Il Regno*:  
*«Quello che colpisce nei vari racconti del Vangelo è che all’inizio nessuno riconosce Gesù: al cimitero, è il giardiniere. Per strada, un viandante. Sulla spiaggia, un tizio che chiede ai pescatori: “Abboccano?”. Non è lui ma, stranamente, è proprio questo che lo fa riconoscere. È quello che i suoi seguaci hanno sempre voluto vedere, sentire, toccare, ma non come si aspettavano di vederlo, sentirlo, toccarlo. È tutti e nessuno. È il primo che passa, è l’ultimo dei mendicanti. È quello di cui Gesù diceva, e i suoi devono esserselo ricordato: “Avevo fame e non mi avete dato da mangiare. Avevo sete e non mi avete dato da bere. Ero in carcere e non siete venuti a trovarmi”. Forse si sono ricordati anche quella formula fulminante, che non è stata conservata dai Vangeli*

*canonici ma da un apocrifo: “Spacca il legno: io sono lì. Solleva la pietra: mi troverai sotto. Guarda tuo fratello: vedi il tuo Dio”. E se fosse questo il motivo per cui nessuno ha descritto il suo volto?».*

Ora se Dio si nasconde nell’esperienza, è **nelle storie del Vangelo che troviamo il materiale necessario per capire qualcosa di noi stessi e di Dio**. Ed è proprio a un passo del Vangelo, i racconti delle apparizioni del Risorto ai **discepoli di Emmaus**, che ci rivolgeremo per trovare il bandolo della matassa.

*Dal Vangelo secondo Luca:*

*«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?”. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: “Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò: “Che cosa?”. Gli risposero: “Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l’hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto”.*



*Ed egli disse loro: “Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: “Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino”. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,13-31).*

L'esperienza dei discepoli di Emmaus ci ricorda che **l'amore esige sempre occhi aperti**. L'amore esige sempre attenzione perché è l'infinita lotta al cancro dell'abitudine. L'amore è il martirio dell'attenzione quando tutto il tuo cervello ti dice *next, passa oltre, cerca nuove emozioni*. Ciò che conta nel Vangelo non è come va a finire (questo lo sappiamo già), ma “il modo” di come va a finire. Il vero viaggio non è solo arrivare. Il vero viaggio è tutto quello che accade tra la partenza e l'arrivo.

Canone: Cristo Gesù, o luce interiore,  
non lasciare che il buio parli in me.  
Cristo Gesù, o luce interiore,  
fa' ch'io accolga il tuo amor.

## **Resta con noi perché si fa sera**

Un giorno, prima che il terremoto devastasse L'Aquila, ricevetti nel corridoio del Liceo dove insegnavo religione una lettera da un ragazzo delle mie classi. Era uno di quelli che ci tenevano a esonerarsi dall'ora di religione ma che puntualmente, dopo la prima volta che ci eravamo conosciuti, non lasciavano mai

la classe chiedendomi ogni volta il permesso di restare. In quella lettera credo di aver trovato la miglior definizione di nostalgia.

*«Caro prof, ti volevo dire grazie perché da quando ti conosco ho cominciato a sentire **un dolore più profondo nel dolore che provo**. Lo so che ora anche tu penserai che le mie sono solo le fisime di un adolescente di sedici anni, ma prima il mio dolore era muto, terribile. Mi sentivo solo arrabbiato. Ho dato sempre la colpa a mio padre. È lui che ci ha ridotti tutti al lastrico giocandosi tutto con le macchinette. Così non abbiamo mai i soldi per arrivare alla fine del mese e io vado a lavorare tutti i fine settimana come cameriere per aiutare a pagare le bollette. Tu dici che Dio esiste ma come può esistere un Dio che ti dà un padre così.*

*Il prete della parrocchia, quando ci andai a parlare, mi disse che dovevo pregare. Ma che me ne faccio io della preghiera se non ho una soluzione a tutta questa roba. Ma ho pregato. Ho pregato con tutto me stesso. Poi ho smesso perché è assurdo dover convincere Dio che vuoi solo essere un po' più tranquillo, avere solo una famiglia normale come gli altri. Se io devo convincere Dio di una cosa così semplice allora preferisco che non esista, perché se esiste non è meglio di mio padre.*

*Poi arrivi tu. E io non lo so che cosa mi è successo. Mi ero fermato alla tua prima lezione perché, ti confesso, volevo solo metterti in ridicolo. Ma quando ho cominciato a tartassarti con tutte le mie domande a cui tu hai cercato di rispondere senza paroloni, ho capito che non mi stavi fregando. E l'ho capito quando ti ho detto: "Perché Dio permette il dolore degli innocenti?". Tu mi hai risposto guardandomi dritto negli occhi: "Non lo so perché lo permette". Uno che trova il coraggio di dire "non lo so", non può fregarti. Io l'ho capito che tu non stavi giocando con noi. Non volevi convincerci. Che tu eri come noi. Per*

*questo sei degno di essere ascoltato, perché non bari, perché giochi a carte scoperte. Da quel giorno in poi non ho più smesso di ascoltarti. Devo confessarti che, a volte, la domenica vengo nella tua Chiesa. Mi metto dietro. Ascolto il Vangelo e le tue parole, poi scappo prima che Roberta si accorga che ci sono anch'io e lo dica a tutta la classe.*

*Non lo so perché ti cerco. So solo che **il mio dolore si è trasformato**. Mi fa male in un modo diverso. **Dentro tutta la mia rabbia è nata una mancanza. Mi manca essere felice**. Prima non mi permettevo di provare questa mancanza. Sento una nostalgia infinita per come le cose erano quando eravamo piccoli. Quando eravamo felici. Quando uscivamo tutti insieme la domenica. Quando spingevo il carrello per andare a fare la spesa e mio padre diceva che ero forte. Ma sento anche la nostalgia di qualcosa che non c'è ancora. Si può sentire nostalgia del futuro? Non lo so, ma io la sento. Per questo ti cerco prof. perché è per colpa tua che mi succede questo. **E per quanto mi possa far male tutto ciò, io mi sento vivo. C'è ancora speranza**. Mia nonna diceva sempre: "Ci sono ancora molti giorni dietro il Gran Sasso". Per me prima la speranza era un muro contro cui andavo a sbattere. Ora sento in me che c'è di più. Dio per me non esiste e mio padre rimane uno s\*\*\*\*\*. Ma ti prego almeno tu dimmi che esiste. Almeno tu dimmi che non mi stai fregando. Dimmi che è tutto vero ciò che sto provando. **Grazie perché resti davanti alle mie domande, F.**».*

La notte del 6 aprile 2009, alle 3.32, ci fu il grande terremoto che devastò L'Aquila. F. si salvò quella notte perché il padre durante la fuga lo spinse fuori prima del crollo. In quel gesto estremo di protezione il padre perse la vita. Il giorno dei funerali lo incontrai rannicchiato insieme alla madre e alla sorella, vicino alla bara del padre. Non piangeva. Era come smarrito. Mi disse:

«Non sono riuscito a dirgli che lo avevo perdonato». Gli risposi che aveva accettato il suo perdono salvandogli la vita. Mi abbracciò e scoppiò in pianto.

Le stesse sensazioni frullavano nel cuore dei discepoli di Emmaus quando «*quello straniero fece come per proseguire lasciandoli lì*» (cfr Lc 24,28) e gli dissero «*Resta con noi*». Era nata in loro la nostalgia. Quella sana. Cristo aveva intercettato in loro questa mancanza. Si era creata in loro un'affezione per quello straniero che li aveva presi sul serio, che non aveva banalizzato il dolore che provavano, che li aveva ascoltati. Noi sopprimiamo questa mancanza che ci portiamo dentro perché pensiamo che non potrà trovare soddisfazione, compimento. **Cristo, invece, risveglia nel cuore dell'uomo esattamente il dolore di questa mancanza per spingerlo ad andare al fondo delle questioni.** La nostalgia non è malinconia. La nostalgia è la felicità in forma di mancanza. L'acqua in forma di sete. Il pane in forma di fame. La nostalgia è il vuoto lasciato da una pienezza, o per lo meno lo spazio vuoto che attende una pienezza. **La nostalgia è attesa di pienezza dentro di noi.** E non troviamo modo migliore per affermare la positività di questa mancanza che dire: «*Resta con noi Signore*». Cioè manifestando il bisogno di essere presi sul serio e voluti bene al punto da ridestare in noi esattamente ciò che ci manca.

Canto: L'ANIMA MIA HA SETE DI DIO

**Rit. L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente,  
del Dio vivente.**

**1.** Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così la mia anima anela a Te o Dio,  
l'anima mia ha sete del Dio vivente,  
quando verrò e vedrò il suo volto? **Rit.**

## **Egli entrò per rimanere con loro**

È pensando alla loro ‘notte oscura’ che i discepoli di Emmaus chiedono a quello straniero di fermarsi ed *«Egli entrò per rimanere con loro»*(v 29). L'infinito del verbo amare è restare, è esserci nonostante tutto. **Amare è restare sotto la croce di chi ami, bevendo l'amaro calice dell'impotenza.** Il dolore più grande è non poter fare nulla davanti alla sofferenza di chi ami. Ma l'amore vero è restare lì nonostante l'impotenza, nonostante tu non puoi salvare da quella croce. L'amore è Maria e Giovanni sotto la croce. L'amore è Cristo che muore comunque, ma non muore solo. La Madre e il discepolo amato restano fino alla fine e abitano l'ora più buia della storia di Cristo. Si ama quando si resta anche nelle situazioni in cui non conviene più restare.

*«Caro don, grazie per essere venuto tu a celebrare i funerali di mia moglie Chiara. Credo che tu fossi l'unico che poteva dire qualche parola non banale, specie per i miei figli che non hanno mai accettato la malattia della madre. Vent'anni di Alzheimer non sono una passeggiata. Ma io non rimpiango niente della mia vita. Io e Chiara ci siamo amati, e lo abbiamo fatto sempre. Ho tanti ricordi di felicità con lei. Dio è stato buono con noi e lo è stato anche quando paradossalmente ci ha tolto tutto.*

*Chiara soffriva alle prime avvisaglie di perdita di memoria e di orientamento. Con il tempo ha smesso di soffrire perché ha smesso di ricordare. Con il passare dei giorni, delle settimane e dei mesi, la donna che mi fece girare la testa in una estate degli anni '60 si era ridotta a poco più che una bambina cresciuta. Era solo bisogno di essere presa in braccio, lavata, nutrita. I quasi trenta anni di matrimonio felice scomparivano giorno dopo giorno. **Ma la felicità non scompariva, mutava.** Capivo che il nostro amore era così vero che nemmeno "il verme" (così*

chiamavano l'Alzheimer), poteva roderlo. Non ho mai pensato di essere sfortunato perché per i successivi vent'anni ho vissuto come un recluso in casa. Non avevo veramente bisogno di nient'altro perché la mia felicità è sempre stata lei. E lei rimaneva anche se il suo corpo e la sua mente si disfacevano un pezzo alla volta.

Pensavo che sarei stato io il primo ad andarmene. A volte la notte, quando i nostri figli erano piccoli, pensavo se sarebbe stata abbastanza forte un giorno da accettare la mia morte. Siamo sempre stati una cosa sola. Ma quando abbiamo scoperto la sua malattia ho pregato il Signore di farmi sopravvivere a lei. **Dovevo io prendermi cura di lei fino alla fine. Io solo. Perché era stata data a me, e nessuno poteva amarla come l'amavo io.** Ti sembrerò presuntuoso ma credo che Dio mi abbia esaudito. Ho considerato un onore starle accanto. E non mi sono sentito meno uomo. Ora che non c'è più, ogni tanto vado nella sua stanza, chiudo gli occhi e sento il suo profumo. Mi chiedo se la morte può davvero separarci da chi amiamo. Mi manca toccarla. Non voglio trasformare la sua assenza in disperazione o tristezza. Lei non avrebbe voluto. Se piango è perché piango di gratitudine. Qualcuno mi dice che sono stato forte a restare, a impuntarmi a non lasciarla in una clinica. Mi sento ferito da queste parole. Che cosa significa amare qualcuno, se non amarlo proprio quando non conviene? Rifarei tutto. La sposerei di nuovo. Ma ora non si può più. Senza la fede sarei impazzito. È solo grazie alla fede che resto sereno ad aspettare il mio turno. E nel frattempo gioco con i miei nipoti. Racconto loro della nonna. Racconto loro di quanto sia stato bello amare qualcuno tutta la vita.

Tu non ti dimenticare di pregare per loro. Hanno tutta la vita davanti. Per me la vita ormai è cosa vissuta. Davanti ho una manciata di giorni e Chiara che mi aspetta, ma questa volta è lei che dovrà avere pazienza con me. Se sarai ancora da queste parti

*sarei felice che mi accompagnassi tu nell'ultimo viaggio. Tuo Nello».*

*P.S. Mentre chiudevo questa busta, ho ritrovato una frase appuntata tra le cose di Chiara: "L'amore è paziente". Credo sia San Paolo, o chiunque l'abbia detta certamente ha detto la verità.*

Nemmeno sei mesi dopo la morte di Chiara, Nello la raggiunse. Eravamo stati insieme la domenica precedente. Avevamo passeggiato un po' per la piazza. Era invecchiato molto, come se d'un tratto il corpo si fosse ricordato dei suoi ottant'anni. Qualche giorno dopo se ne andò nel sonno. E io lo accompagnai in quell'ultimo viaggio.

**L'amore è restare quando si fa sera e il giorno volge al declino.**

Canto: LA VERA GIOIA

La vera gioia nasce nella pace,                   *(solista)*  
la vera gioia non consuma il cuore,  
è come fuoco con il suo calore  
e dona vita quando il cuore muore,  
la vera gioia costruisce il mondo  
e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce                   *(tutti)*  
che splende viva in un cuore puro,  
la verità sostiene la sua fiamma,  
perciò non teme ombra né menzogna,  
la vera gioia libera il tuo cuore,  
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo  
ed il peccato non potrà fermarla

le sue ali splendono di grazia,  
dono di Cristo e della sua salvezza  
e tutti unisce come in un abbraccio  
e tutti ama nella carità.

## Lo spezzare il pane

A un certo punto della vita, tutto quello che noi siamo e possiamo essere si arresta alla tavola della locanda di Emmaus: *«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v 30-31)*. Con le nostre forze possiamo al massimo arrivare a sederci a quella tavola, ma riconoscere o meno Cristo esula dalle nostre forze. Questo è solo dono.

Non dobbiamo mai dimenticare che **la fede è dono** e mai capacità, attitudine, prestazione, sforzo, impegno. Il dono rientra in quella categoria che fa gioire i bambini e impaurisce gli adulti. Un adulto pur morendo dalla voglia di essere pensato con gratuità, quando riceve un dono si domanda sempre quale sia la cambiale invisibile nascosta sotto quel gesto. La gratuità non la si può controllare, per questo impaurisce gli adulti. I bambini sanno abbandonarsi alla corrente delle onde del mare, non pensano in termini di utilità, ma di vero godimento. La gioia vera è qualcosa che ha a che fare con l'istante presente.

La fede ci inquieta perché rientra nella categoria della gratuità, del dono. **Ci piacerebbe conquistare la fede, comprare la fede, meritare la fede.** Invece essa giunge come dono gratuito slegata da tutte quelle logiche mondane che ricamiamo intorno a essa.

**Il Vangelo è la demolizione dell'immaginario banale su Dio.**

**Dio nasce povero invece che ricco.** Nasce in periferia invece che nel centro. Nasce figlio di nessuno invece che figlio di



qualcuno notevole. Nasce in una stalla invece che in un tempio. Rivela agli inaffidabili pastori la notizia della sua venuta invece che ai comunicati stampa dei dottori e dei profeti.

**Deve scappare pur essendo onnipotente.** Si sottomette alla cronaca degli esuli invece che imporre nuove giustizie sociali. Da grande avrà cura dei peccatori invece che dei giusti. Toccherà i malati invece che i sani. Dirà pace quando tutti vorranno la guerra. E dirà fuoco quando tutti vorranno acqua. Predicherà ad alta voce quando nessuno dei grandi lo vorrà sentire. E rimarrà in silenzio quando tutti loro, invece, si aspetteranno spiegazioni e parole per coglierlo in fallo.

**Morirà in croce** per mano dei romani, invece che mettere in croce i romani oppressori. E alla fine **risorgerà** quando tutti, invece, pensavano di tenerlo morto in un sepolcro. Compresi i suoi.

I discepoli di Emmaus riconoscono Cristo *«nello spezzare il pane»*. Per rivelarsi a noi Cristo deve "spezzare", frantumare ciò che c'è, aprire una crepa lì dove tutto è chiuso. E' così anche per **la fede, essa nasce sempre da uno spezzare, spezzarla come un pane e ridistribuirlo**.

I figli ci spezzano il cuore. I nostri sogni andati in fumo ci spezzano il cuore. La morte di chi amiamo ci spezza il cuore. L'ingiustizia del mondo ci spezza il cuore. **Cristo trasforma questa distruzione in rivelazione.** Egli riempie di un fine ciò che per noi è solo la fine. Non ci piace sentircelo dire ma sono proprio queste esperienze di "frantumazione" a renderci pienamente umani, pienamente mangiabili, pienamente utili. Di vite perfette, intaccate e inviolate possono essere pieni i libri ma non la realtà. Bisogna sempre vedere dove tutto sta andando a finire e non come tutto stia finendo.

**Il meglio di noi viene fuori proprio quando la vita ci spezza. La fede nasce dallo "spezzare" le nostre certezze.** E qui sono racchiuse due cose fondamentali: la prima è che il rapporto

con Cristo non produce cambiamenti in termini di fortuna, come tante volte paganamente pensiamo (non aumentano le nostre ricchezze, o le probabilità di vincere al Superenalotto o di passare l'esame più pesante per magia); inoltre **il rapporto con Cristo produce dentro di noi una libertà, una dignità e una pace** che sono il presupposto di ogni vera vittoria, di ogni vero, sostanziale e non effimero successo.

*Ci alziamo in piedi e recitiamo insieme:*

*L'Eucarestia, lo spezzare il pane, risveglia in noi la consapevolezza che quel rito non è un gesto esterno, ma esattamente il cuore stesso di ciascuno di noi.*

*Allora Gesù non è una storia ma un cibo che sazia.*

*Ci sono delle fame che ti portano a cercare un "pane" che ti farà venire di nuovo fame. E' la fame del successo, del denaro, del voler a tutti i costi emergere sugli altri. E' la fame del piacere fine a se stesso.*

*E' la fame di chi è eternamente insoddisfatto perché pensa che quel vuoto, quel buco nello stomaco e nel proprio cuore possa essere riempito a forza di "cose".*

*Noi mescoliamo questa fame con la fame di senso, e riempiamo la sete di verità con cose troppo precarie, troppo banali.*

*Per saziare questa fame non bisogna fare, ma bisogna credere, e credere è accogliere il dono.*

*Questa è la fede, è qualcosa che cambia dentro di te non perché lo decidi ma perché lo ricevi. Chi crede ha il cuore rivolto a Qualcosa che lo riempie; non ha solo un cuore che ha sete, ha un cuore che cerca e trovata la fonte, grida: «Signore dacci di questo pane».*

*Signore, fa che nulla possa intorpidire questa fame di verità che ci portiamo dentro. Così sia*

## **Benedizione Eucaristica**

Benedetto il Dio dei nostri Padri

*Benedetto il Suo Nome Santo*

Benedetto Gesù, Misericordia del Padre

*Benedetto Gesù, Unico Salvatore*

Benedetto Gesù, Pane per il nostro viaggio

*Benedetto Gesù, Acqua per la nostra sete*

Benedetto Gesù, Eterno Riconciliatore

*Benedetto lo Spirito Santo, Sorgente di ogni ministero*

Benedetto lo Spirito Santo, Anima della Comunità

*Benedetta la Vergine Maria, Madre di Cristo e dei Popoli*

Benedetta la Vergine Maria, Modello dei Cristiani

*Benedetta la Vergine Maria, Sede della Sapienza*

Benedetti Voi, Uomini e Donne, Amici del Signore

*Il nostro Dio sia annunziato a tutti.*

Canto: MARIA PORTA DELL'AVVENTO

Maria, tu porta dell'Avvento

signora del silenzio

sei chiara come aurora

in cuore hai la Parola.

***Beata, tu hai creduto!***

***Beata, tu hai creduto!***

Maria, tu strada del Signore

maestra nel pregare

fanciulla dell'attesa

in te il Verbo riposa.

*11 Dicembre 2019*



[www.clarissefarnese.it](http://www.clarissefarnese.it)